

taccuino

IL TOUR DI VASCO
330.000 copie vendute in tre giorni per «Stupido Hotel» di Vasco Rossi. E mentre viene messo onlin il sito www.stupidohotel.it ecco il calendario del tour:
16 Giugno: Imola - Jammin Festival
19 Giugno: Torino - Stadio delle Alpi
22 Giugno: Verona - Stadio Bentegodi
25 Giugno: Bari - Arena della Vittoria
28 Giugno: Catania - Stadio Cibali
01 Luglio: Salerno - Stadio Arechi
04 Luglio: Roma - Stadio Olimpico
07 Luglio: Udine - Stadio Friuli
Per informazioni: 02/48702726.

help!

COME QUEL BALCANICO CHE SUONA «MY WAY»

Franco Fabbri

Dò sempre qualcosa ai musicisti della metropolitana. A Milano vuol dire ricevere le occhiate feroci di un certo tipo di signore o signora, che se avesse il coraggio di parlare ti accuserebbe di essere un "comunista" che finanzia l'immigrazione degli extracomunitari. Con quelle mille lire. Ma sono occhiate anonime, nel senso in cui questo aggettivo viene attribuito alle lettere o alle telefonate. E hanno anche ragione: è proprio per quello che infilo la moneta nel bicchiere di McDonald's, magnifico esempio di riciclaggio funzionale. È anche per apprezzare una proposta di comunicazione e di scambio: la preferisco alla litania della rom "profuga di Bosnia (catastròfa!)" che si

ripete da anni alla stessa ora, sugli stessi treni, salvo adeguare la provenienza dalla regione dei Balcani di maggiore attualità. Hanno le loro furbie, i rom, gli albanesi, i rumeni e tutti gli altri compagni di sventura, anche i musicisti. Non tutte efficaci, secondo me. Ma non so proprio come fare: vado e glielo dico? Scendo alla stessa stazione e rincorrendoli li apostrofo: "Mi scusi. Vedo che lei suona divinamente la musica del suo popolo. Dovrebbe insistere con quella. Meglio che «Chitarra romana» (poi siamo a Milano, forse le dovrei spiegare un po' di cose sulla gente di qui, ma mi sa che è già informato). E comunque in quel punto li gli accordi sono diversi, se vuole glieli dico..."

Ridicolo! E poi a volte quello straniamento funziona. Come nel caso di un fisarmonicista, formidabile nel repertorio balcanico, che suona anche «My Way». La conoscente: è un grande successo di Frank Sinatra, anche se non tutti sanno che Paul Anka la tradusse dal francese, e che l'originale è di Claude François. È la canzone preferita dai benestanti di una certa età, che identificandosi nel protagonista possono guardare indietro alla propria vita, contemplare i propri rimpianti e peccatucci («troppo pochi per enumerarli»), sorridere delle proprie debolezze, e assolversi («l'ho fatto a modo mio») su una cadenza plagale, sofisticata quanto basta - come il resto dell'armonia - per mascherare un canto funebre.

Tono funereo che fu colto da Sid Vicious (ne trasse una versione veramente mortuaria), e che non deve essere sfuggito a Silvio Berlusconi (altrimenti ne avrebbe fatto il proprio inno personale). Ecco, il fisarmonicista balcanico, raffinato armonizzatore delle sue ballate, la suona tutta sullo stesso accordo. La progressione che dovrebbe spiegare la logica di una vita costruita strategicamente e - more than this - sotto il continuo controllo del protagonista, viene distrutta. La melodia vorrebbe la vita, ma il mondo cupo di quell'accordo sottostante la nega. Armonie sofisticate diventano modi orientali. Che interpretazione! Se incontrate quel fisarmonicista, riempite il suo bicchiere.

Unità
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Unità
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Welles e Hearst, il cinema e la politica

Gabriella Gallozzi

ROMA «Orson Welles è un'icona intoccabile ed è per questo che ho accettato la sfida: ho fatto un film sul genio, levandolo dal piedistallo sul quale lo tengono gli intellettuali, in modo da divulgare il più possibile la sua opera». Trentasette anni, inglese, Benjamin Ross è «il blasfemo», l'«eretico» - come l'hanno definito in un primo momento gli storici e gli studiosi del grande autore - che ha «osato» mettere le mani sul film dei film: *Citizen Kane*, opera prima di un Welles appena ventiseienne, chiamato ad Hollywood dalla celebre Rko, dopo il successo-scandalo della trasmissione radiofonica, *La guerra dei mondi*. Nato da un'idea di Ridley Scott, che lo produce insieme al fratello Tony, il film «contiene» nel titolo tutta la vicenda: *Rko 281 la vera storia di Quarto Potere*. In arrivo nelle nostre sale dal prossimo 18 aprile (distribuisce il Luce) la pellicola, infatti, racconta l'avventura produttiva, ormai entrata nel mito, che ha accompagnato la realizzazione del capolavoro di Welles. E cioè tutti i tentativi di bloccare l'uscita di *Quarto Potere* messi a punto dai magnati della stampa William Hearst, che ispirò l'inquietante personaggio di Kane. E che tanto più in Italia, con le elezioni alle porte, ci rimanda inevitabilmente alla candidatura di Berlusconi.



«È vero - dice Ross - il tema della lotta per il potere è sempre d'attualità. Basta pensare a Mardoch, a Berlusconi per ritrovare rimandi inquietanti alla figura di Kane. Eppure con questo film non ho voluto fare un documentario storico su *Quarto potere*. Ma piuttosto raccontare una metafora, un'allegoria sullo scontro fra arte e potere, tra fantasia e denaro che ha per sfondo Hollywood, ovvero il luogo della men-

te in cui questi due valori cozzano da sempre segnando i destini delle persone». Ed è proprio in questo che lo stesso regista individua le difficoltà di realizzazione a cui è andato incontro anche il suo film. Scritto da John Logan (lo sceneggiatore di *Il gladiatore*), il copione di *Rko 281* arrivò nelle mani di Ridley Scott nel 1997. «Ma per un film su Hollywood che rievocava certi avvenimenti drammatici, nessuno ad Hollywood era disposto a rischiare. Così Ridley Scott si dedicò a *Il gladiatore* - prosegue Ross - e mi passò il progetto. Si dimezzò il budget e decisi di girare tutto a Londra». Poi arrivò il canale Hbo come coproduttore e dopo la messa in onda televisiva *Rko* è diventato un caso. «Ha riacceso in tutti la passione per il grande Welles - dice entusiasta il regista - e in Usa è stato più visto dello stesso *Quarto Potere*». L'obiettivo iniziale, dunque, è stato raggiunto.



“Esce «RKO 281», storia dello scontro tra Welles e Hearst. In Italia c'è qualcuno che gli somiglia. Ecco un possibile soggetto da film



invece no. Il vero film è *Apocalypse Now*, e tanto vale lasciarlo dov'è, e rivederselo ogni volta che è possibile. E lo stesso discorso vale per *Quarto potere* e per tutti i capolavori, soprattutto oggi, nell'era delle videocassette e del Dvd.

Anche perché l'esito non può che essere, nella migliore delle ipotesi, un'ombra (nella peggiore può essere una catastrofe: si veda - anzi, non si veda - il recente *L'ombra del vampiro*, ridicola rilettura trash-horror della lavorazione di *Nosferatu* di Murnau). Nel raccontarci come Welles prese d'assalto Hollywood e sfidò il magnate William Randolph Hearst, Ross non può che affidarsi al gioco dei sosia, ottenendo un effetto da museo delle cere. I due poveretti che «interpretano» Clark Gable e Carole Lombard non assomigliano più di voi o noi, cari lettori, a quei due sommi. Melanie Griffith è una bella donna ma non c'entra nulla con Marion Davies, la diva-amante di Hearst. E Liev Schreiber, che è un bravo attore non ha nemmeno il 5% del magnetismo di Welles, e

IL «QUARTO POTERE» DI BERLUSKANE

Alberto Crespi

ROMA *Quarto potere* era un grandissimo film. *Rko 281*, ovviamente, non lo è. Godere di un'opera d'arte è una cosa. Sentirsi raccontare come quest'opera d'arte è nata, è un'altra cosa, solitamente affidata a diversi mezzi di comunicazione (libri, saggi, racconti orali, memorie o, per restare al cinema, documentari). Premessa teorica degna di Catalano (o del suo grande emulo, Alberoni) per dire che è meglio rivedersi *Quarto potere* che vedersi un modesto film che vi racconta come è stato fatto *Quarto potere*. Se poi siete stregati dal personaggio di Welles e dall'idea che

abbia girato un simile capolavoro a 25 anni, avete a disposizione fior di saggi critici e di libri di storia per approfondire il discorso. Uno è uscito di recente, e ha un titolo che non consente equivoci: *Come Welles ha realizzato Quarto potere* di Robert L. Carringer. Editrice il Castoro: bello e documentatissimo. Altrimenti, potete risalire alla fonte primaria: in *Io, Orson Welles*, libro-intervista di Peter Bogdanovich edito da Baldini & Castaldi, troverete di tutto e di più sul genio, raccontato dal genio medesimo. Che volere di più?

Ridley Scott e il regista Benjamin Ross hanno invece voluto prendere la storia di Welles e dei suoi complici (a cominciare dal sceneggiatore Herman Mankiewicz, fratello del regista Joseph) e raccontarla daccapo. Effettivamente, come si dice a volte, la lavorazione di *Quarto potere* è complessa ed emozionante quanto il film, un po' come capita ai kolossal maledetti, tipo *Apocalypse Now* o *I cancelli del cielo*. E chissà quante volte noi, voi, loro hanno e abbiamo pensato: il vero film da farsi sarebbe la storia di come Coppola si perse nella giungla fra serpenti e tigri feroci. E

non è colpa sua: semplicemente, nei suoi occhi non brilla la scintilla del genio, dell'incantatore di serpenti, del sublime contabile che Welles era.

Rko 281, negli Usa, è passato in tv. Quella è la sua destinazione. In una bella serata a tema in cui, dopo, ci venga mostrato anche il vero *Quarto potere* in tutta la sua modernità. Farlo uscire nei cinema è quasi fargli un dispetto. *Rko 281* è un esempio del manierismo nel quale Hollywood si sta chiudendo. E di questi giorni la notizia che Wayne Wang e Sharon Stone vorrebbero portare al cinema la famosissima, torbida storia di Lana Turner e del suo amante/gangster/gigolo Johnny Stompanato, ampiamente raccontata da Kenneth Anger nel famoso *Hollywood Babilonia*. È adatta ad un film come qualsiasi storiaccia di cronaca nera, con una differenza: che Lana Turner era una diva famosa e che la Stone non «ci azzecca» nulla con lei. Per cui, i casi sono due: chi ricorda bene la bella, sfortunata Lana andrà al cinema per ridere di Sharon Stone, chi non se la ricorda non ci andrà per nulla.

Simili notizie, e simili film, dimostrano una cosa sola: Hollywood sta alla frutta. Chi è in grado di approfittarne, lo faccia: forse è il momento buono.

C'era una volta un bassetto con un bel sorriso

David Grieco

C'era una volta un bassetto che suonava e cantava sulle navi da crociera. Una notte, sulla rotta per New York, viene avvicinato da un grassone con spiccato accento siciliano. Il bassetto spera in un ingaggio artistico. Invece il grassone gli fa: «Mi piaci. Intendiamoci, come cantante sei una vera schifezza. Ma mi piaci. Tieni proprio la faccia tosta, e un bel sorriso da fregatura. La nostra famiglia ha tanti piccioli da smaltire. Te li vogliamo affidare. Spendili». Il bassetto capisce al volo e accetta. Quando si vede arrivare un fiume di miliardi, non sa da che parte cominciare. Costruisce qualche città, ma siccome non ha molta fantasia le chiama tutte Milano. Un pessimo investimento? No. Le città sono bruttissime ma i milanesi, malati di campanilismo, ci vanno ad abitare. E così, i soldi spesi tornano con gli interessi. A quel punto, ecco che irrompe sulla scena Mister X. Si tratta di un importante uomo politi-

co, mandato dal mafioso grassone. «Fuori i soldi», dice Mister X al bassetto. «Eccoli - risponde il bassetto - ma bada che bisogna spenderli se non ci cuccano, e io disgraziatamente ancora non ci sono riuscito». «Comprimi una televisione - risponde Mister X - ci rimettiamo di sicuro, ma almeno la televisione di Stato la smette di discriminarmi». Il bassetto, dunque, compra una televisione, due televisioni, tre televisioni, x televisioni. Se ne vanno in fumo tonnellate di quattrini. Ma quando tutte quelle televisioni stanno per essere oscurate, Mister X fa una legge apposta per legalizzarle. E come se non bastasse, lo stesso Mister X ordina ai suoi uomini che lavorano alla televisione di Stato di boicottarla per favorire le televisioni del bassetto. Di conseguenza, tutte quelle televisioni diventano un affare e cominciano a macinare denaro. Il bassetto è disperato. Non solo non è riuscito a spendere i soldi, ma ne sta guadagnando a palate. La colpa è tutta di quel Mister X che sta esagerando. Allora il bassetto si scatena. Comincia a produrre film che non fanno una lira. Ma

essendo poco pratico mette incinta la prima attrice che incontra. Rileva una squadra di calcio reduce dalla serie B e compra tutti i calciatori falliti in circolazione. Ma un allenatore pazzo gli vince lo scudetto. Regala decine di società ai parenti, alla servitù, ai vicini di casa. Ma un magistrato apre un'inchiesta e lo mette sotto processo.

Nel frattempo, Mister X a forza di esagerare, esagera. Prima di finire in galera, scappa su una spiaggia esotica. Da quella spiaggia, bombardata al telefono il bassetto. «Devi prendere il mio posto, hai capito? Devi entrare in politica, è il solo modo per salvarci. Altrimenti, io mi metto a parlare e siamo fregati tutti e due». Il bassetto obietta: «Ma io di politica non capisco un tubo, e poi ci sono sempre tutti quei soldi da spendere...». «Ai soldi ci penso io - risponde Mister X - ed insegnarti come si fa politica ci penserò il mio amico Lucio». «Ma chi? Quello che vende materassi?», esclama il bassetto. «Quello non vende materassi - aggiunge Mister X - possibile che ancora non lo hai

capito?». Lui non vorrebbe entrare in politica. «Mi ci hanno tirato per i capelli», dirà poi a un amico fedele. Ma avendone pochi, di capelli, è stato costretto a subire. E così, il bassetto si affida a Lucio, che lo porta in Transilvania nel castello di un famoso dittatore comunista. Questo dittatore spiega al bassetto il principio del bastone e della carota e gli fa una raccomandazione: «Quando vedi che si mette male, ricordati sempre di dire che la colpa è dei comunisti». «Ma scusi, lei non è comunista?», chiede ingenuo il bassetto. «Ti pare a te che se ero comunista me la facevo con Lucio?», gli risponde seccato il dittatore.

In breve tempo, il bassetto inventa un partito, si presenta alle elezioni. È sicuro che tutti vedranno lo scherzo e che lui potrà andarsene in pace in qualche posto «off shore». Invece gli va male. Vince. Con terrore si accorge che deve governare. I soli soldi finiscono in mano a un gruppo di non vedenti, la «Blind Trust». Il bassetto adesso è felice. Ma la pacchia dura poco. Il governo, pieno di parenti, di impiegati e di vicini di

casa del bassetto, finisce per crollare. Si rifanno le elezioni, e stavolta il bassetto perde. Lui si dà malato. Ed esprime un ultimo desiderio. Chiede che tutto ciò che ha realizzato venga quotato in Borsa. È la sua ultima speranza. La Borsa, si sa, è una lotteria. Prima o poi, c'è da starne certi, tutti quei soldi svaniranno nel nulla. Il suo ultimo desiderio viene esaudito. Lui sta subito meglio, rinasce. Ma intanto muore Mister X. Che affida a un notaio il suo memoriale. Il notaio va a trovare il bassetto e gli intima di ripresentarsi alle prossime elezioni. In caso contrario, renderà pubblico il memoriale. Il bassetto non ha scelta. Riparte alla carica. Ma non ha mai dimenticato che deve sempre spendere tutti quei soldi. Tanto per cominciare, fa affiggere la sua faccia su tutti i muri d'Italia. Gli costa un botto. Ma non sono che piccioli. Chi finirà prima, il bassetto o i soldi? Il film ci lascia con questo inquietante interrogativo. FINE. Titoli di coda. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistite è da considerarsi un infortunio.